

Libero Pensiero

Edizione ASLP-Ti, Casella postale 122, 6987 Caslano (Svizzera)
Anno II - N. 7 (nuova serie) Gennaio-febbraio-marzo 2011
ISSN 0256-8977

Periodico dell'Associazione
Svizzera dei Liberi Pensatori
Sezione Ticino

Editoriale

Il conformismo religioso dell'ideologia dominante

Da più parti, anche da voci tendenzialmente laiche, si tende oggi con sempre maggiore insistenza a sottolineare l'importanza del ruolo culturale e sociale delle religioni. Si tratta di una tendenza che si manifesta in varie forme. È il caso, in ambito culturale, di coloro che mettono l'accento sulle radici cristiane della civiltà occidentale. Riconoscere il ruolo avuto dal cristianesimo nella storia dell'Occidente è tuttavia cosa ben diversa dal farne, come avviene ai nostri giorni, il collante identitario delle società attuali, di quelle democratiche in particolare, nelle quali lo sviluppo della democrazia si è accompagnato ed anzi ha favorito l'affermarsi del pluralismo sia a livello di convinzioni sia di comportamenti.

Un'altra opinione diffusa è quella secondo cui la società non potrebbe sussistere senza la religione vuoi per i valori dei quali è custode e vuoi, ancora, per il contributo che le chiese danno al rafforzamento della coesione sociale.

Questo tipo di ragionamenti si è a poco a poco trasformato nel pensiero dominante che per questo è sempre meno messo in discussione anche tra coloro, come si diceva all'inizio, che continuano a richiamarsi ai principi della laicità. Non è esagerato affermare che tutto questo ha effetti devastanti sul piano politico, sociale e, appunto, culturale. Basti pensare all'attenzione crescente riservata

dai media al fatto religioso.

La principale conseguenza di questo fenomeno, che riesce a prosperare anche appoggiandosi sulle insicurezze dell'epoca contemporanea (il famoso discorso del conflitto di civiltà), è quella non solo di fornire un'immagine distorta della storia, ma anche degli sviluppi culturali più recenti (si pensa qui in particolare ai risultati raggiunti dalle scienze e all'evoluzione del pensiero filosofico) e di dipingere allo stesso tempo un falso quadro della realtà sociale.

Cominciamo proprio da quest'ultimo aspetto. In Svizzera l'11 per cento della popolazione dichiara apertamente di non appartenere a nessuna comunità confessionale. A questo dato, dedotto dal censimento federale del 2000, se ne possono aggiungere altri ricavati dai risultati delle inchieste condotte da una fonte insospettabile, l'Osservatorio delle religioni in Svizzera, cifre sintetizzate in un recente libro del sociologo Roland Campiche (*La religion visible – Pratiques et croyances en Suisse – Ed. Le savoir suisse*). Campiche è un credente ed è tra coloro che sostengono l'importanza delle religioni, ma ciò non gli impedisce di riconoscere il carattere pluralistico della società post-moderna, pluralismo confermato proprio dall'apporto alla religione. Ne esce un quadro estremamente segmentato. Incontriamo così nella Svizzera di oggi, con percentuali tutt'altro che

trascurabili e soffermandosi alle due religioni dominanti – la cattolica e la protestante – praticanti dei due campi i quali, ad esempio, dubitano dell'esistenza di un dio. Frequentano il culto per una scelta di tipo conformistico. Vi sono invece, sul fronte opposto, persone che dicono di credere ma non sono praticanti e, soprattutto, non si riconoscono nei dettami delle organizzazioni religiose corrispondenti alla loro fede. La descrizione degli approcci assai individuali al fatto religioso potrebbe continuare e ci fornisce la descrizione di un mondo nel quale la religione ha perso il ruolo di elemento unificante della convivenza sociale.

Chi è Libero Pensatore?

L'impegno e l'azione del LIBERO PENSIERO conseguono ad una scelta di vita fondata sui principi della libertà, dell'uguaglianza e della solidarietà che prescinde da ogni aspettativa di ricompense ultraterrene. Il libero pensatore può essere ateo, agnostico, panteista o persino credente in una entità superiore indefinita, *ma non contemporaneamente fautore di una confessione religiosa.*

L'adesione all'Associazione Svizzera dei Liberi Pensatori *non è compatibile* con l'appartenenza ad una qualsiasi comunità religiosa.

Vi è poi una radicale spaccatura tra gli insegnamenti delle gerarchie e delle organizzazioni ecclesiastiche e i comportamenti individuali e sociali. Come dire che il fatto religioso sta diventando fenomeno individuale e quindi sempre meno collettivo. Quanto basta per affermare che la religione ha un'influenza sempre meno marcante sulla collettività.

Non è per nulla casuale. Non solo le acquisizioni delle scienze hanno prodotto una profonda crisi nelle visioni del mondo prodotte dalla tradizione religiosa (da Copernico e Galileo e Darwin fino ad Einstein), ma hanno contribuito

a mutare radicalmente i rapporti sociali ereditati dal passato favorendo l'uscita dalla religione di un numero sempre maggiore di donne e di uomini, che lo dichiarino o meno. Non è estranea dallo sviluppo delle scienze l'evoluzione del pensiero filosofico al cui interno hanno guadagnato sempre più spazio visioni antimetafisiche della realtà. Si pensi al peso di alcune scuole di pensiero, non solo e non tanto pensando alle correnti illuministiche e positiviste o al marxismo, ma a quelle che fanno riferimento, espresso in termini un po' generici, al relativismo: da certe correnti dell'esistenzialismo alle filosofie della decostruzione

o, ancora, al cosiddetto pensiero debole. C'è chi ha parlato, a questo proposito, di "stagione del disincanto" indicando con ciò la fine dell'epoca della metafisica la quale ha prodotto nella storia a partire dal mondo ellenico 'Weltanschauungen' con pretese universali, visioni sulle quali trova fondamento la trascendenza.

L'ideologia dominante, oggi, tende a mettere tra parentesi queste esperienze, esperienze che tuttavia hanno marcato in modo decisivo la vita dell'uomo a tal punto che, oggi molto più che nel passato, concepire un mondo senza dio o senza dei è possibile.

L'impegno dei Liberi Pensatori in difesa della laicità

Ne ha parlato l'assemblea dell'ASLP-Ti riunita alle Cantine Valsangiaco a Mendrisio.

La laicità delle istituzioni pubbliche è oggi sempre più minacciata. Segnali in tal senso arrivano da un po' tutte le direzioni a cominciare dal mondo politico.

In Ticino i Liberi pensatori rappresentano, pur nei limiti delle loro forze, un baluardo in difesa della separazione tra lo Stato e la religione (o le chiese). Potrebbe essere questo il commento alla ben frequentata assemblea della Sezione ticinese della nostra associazione che si è svolta lo scorso 23 ottobre sotto la direzione dell'ex-consigliere di Stato Benito Bernasconi a Mendrisio, dove i partecipanti sono stati ospitati, negli storici spazi della sua cantina, dal socio e amico Cesare Valsangiaco.

L'ASLP-Sezione Ticino, nel corso del 2009, ha così reagito al tentativo di riappendere il crocefisso alle pareti delle scuole

elementari di Cadro nonostante i chiari contenuti della sentenza del Tribunale federale risalente al 1990. Si attende, a questo proposito, la decisione del Consiglio di Stato che ha per il momento introdotto la clausola sospensiva sull'iniziativa del Municipio del Comune luganese che è stato tenuto di conseguenza, temporaneamente, a rimuovere il simbolo religioso dalle pareti del locale istituto scolastico.

Sulla questione sono intervenuti in Gran Consiglio i nostri soci Jacques Ducry e Greta Gysin che hanno considerato deludente la risposta del governo.

I Liberi pensatori continuano pure a guardare con occhio critico (si potrebbe anche dubitare della costituzionalità di questo progetto) all'esperimento in corso all'interno di alcune sedi di scuola media dove sono state introdotte, in forma obbligatoria in alcuni casi, lezioni di storia delle religioni. Un importante passo avanti è stato compiuto, a

seguito dell'impegno del comitato, con il riconoscimento della presenza di un membro dei Liberi pensatori nel gruppo di lavoro che seguirà la fase sperimentale di questa nuova materia. Tale incarico è stato affidato a Guido Bernasconi. Un altro fronte aperto è quello dei rapporti finanziari tra l'ente pubblico e le organizzazioni religiose, in particolare dopo l'adozione del principio della deducibilità fiscale delle devoluzioni a favore di diocesi, parrocchie e altri organismi confessionali.

Dubbi sollevano pure le modalità con le quali si sta conducendo il censimento federale 2010. La raccolta delle informazioni, per motivi di risparmio, non si svol-

Stampato presso:
La Cooperativa Tipolitografica
Via San Piero 13/a
54033 Carrara (MS)
Internet: <http://www.latipo.191.it/>

ge più come in passato attraverso interviste dirette, ma attingendo ai dati a disposizione delle cancellerie comunali e ciò potrebbe fornire una immagine non corrispondente alla realtà circa le convinzioni degli svizzeri in materia religiosa penalizzando la categoria dei non credenti e, più in generale, di coloro che non si ritengono membri di una organizzazione confessionale.

Su questi temi alcuni deputati al Gran Consiglio (Sergio Savoia, Greta Gysin, Francesco Maggi, Werner Carobbio, Francesco Cavalli) hanno inoltrato puntuali interpellanze al Consiglio di Stato. Questi punti sono stati elencati nella sua relazione dal presidente Roberto Spielhofer e hanno favorito una ampia discussione alla quale ha pure preso parte il direttore del Decs e socio della Aslp Gabriele Gendotti. Dal dibattito a più voci è emersa la preoccupazione per la crescente aggressività delle forze clericali alla quale il mondo laico non sa opporre una adeguata difesa. Dall'assemblea, in questo contesto, è pure venuta la proposta di rivendicare un maggiore spazio per il pensiero laico e aconfessionale nel palinsesto dei media, con particolare riferimento a quelli pubblici riprendendo una vecchia proposta dell'allora sindaco di Biasca Alfredo Giovannini.

Le preoccupazioni emerse a Mendrisio non riguardano solo il Ticino, ma la Svizzera intera. Per questo l'associazione nazionale si sta dando una nuova organizzazione che le permetta di essere maggiormente incisiva e presente nel dibattito sociale e politico. Nel merito ha riferito Enzo Bertola.

Confermando la designazione di Giovanni Barella quale segretario, i presenti hanno pure acclamato Carlo Crivelli quale nuovo membro di comitato, completando l'ufficio di revisione nel quale Mirco Raimondi sarà affiancato da Gaddo Melani.

Il prossimo Consigliere di Stato

Il partito pipidino
si distingue, almen crediamo,
dal partito liberale
pel carattere cristiano.

Ma stavolta Morisoli,
di CL, e liberista,
spiazza tutti e si presenta,
del PL, sulla lista.

Perché mai certi Ciellini
stanno con i liberali,
anziché coi pipidini,
che di fede sono uguali?

La risposta è presto data:
pei Ciellini, quel che conta,
è infiltrarsi in ogni dove.
In che modo? Poco conta!



Tutti hanno diritto a manifestare liberamente il proprio pensiero filosofico o religioso (riguardante Dio, l'universo, l'esistenza o meno di un aldilà,...) e di comportarsi, nella propria vita privata, secondo i principi derivanti da tali pensieri.

Nessuno dovrebbe però poter imporre agli altri questi principi, trasformandoli in leggi dello Stato.

La domanda da porsi è perciò:

È possibile, per un membro attivo di Comunione e Liberazione, conciliare la propria "vocazione" ad imporre, a tutti, i principi cattolici (la negazione dell'aborto, del divorzio, dell'eutanasia, della maggior parte delle forme di contraccezione,...), con la difesa della laicità dello stato?

Questo è il grande dubbio che mi è sorto quando ho visto il nome di Morisoli nella lista liberale dei candidati al Consiglio di Stato. Pensate che il dubbio sia infondato?

Marco Bottini

Religione e felicità

di Manuel Bergamelli

Se la domanda che impegna tradizionalmente la metafisica è “Dio esiste?”, più pragmaticamente la psicologia si è chinata sulla questione “La fede in Dio può renderci felici?”. Numerosi studi condotti sul tema sembrerebbero confermare tale tesi: le persone credenti si dichiarano infatti “*soddisfatte della propria vita*” in misura superiore rispetto ai non credenti. A prescindere dal fatto che tali studi hanno semplicemente evidenziato una correlazione, e non un legame di causa ed effetto (è dunque possibile che sia la felicità a convincere alcuni dell’esistenza di una divinità “benevola”, piuttosto che il contrario), vorrei spendere alcuni appunti. In primo luogo (e mi si perdoni l’ovvietà) le dichiarazioni fornite dagli intervistati scaturiscono da una “autorappresentazione” difficilmente verificabile dal profilo dell’autenticità. Non dubito che la maggior parte dei credenti abbia risposto in buona “fede” di essere felice. Tuttavia, a maggior ragione se consideriamo che le religioni, contrariamente alla scienza, privilegiano un approccio normativo rispetto ad un esame descrittivo della realtà (insistendo dunque su quello che *deve* o *dovrà* essere, piuttosto che su quello che *è*), è probabile che molti credenti abbiano “assimilato” il precetto diffuso secondo cui la fede in Dio non può che generare uno stato di felicità (la “beatitudine” cara a San Tommaso), giungendo a mistificare, o quanto meno esagerare, una condizione di sostanziale mediocrità. È innegabile che in molti credenti la fede in un’entità superiore e la promessa di una ricompensa ultraterrena contribuiscano ad alleviarne le sofferenze e a mitigarne il timore per la morte. Sarebbe però fin troppo semplice fermarsi a questa considerazione, limitandoci a

prender atto dei benefici di una medicina senza interrogarci sulle cause del malessere del paziente. Se da una parte, come scrive Nietzsche, nella tragedia greca il dolore è un tratto congenito della nostra vita e nel buddhismo vi è una “*raffinata capacità di soffrire*”, per il cristiano (ma non solo) il dolore è una tara innaturale, il riflesso di una punizione divina o demoniaca, la conseguenza di un peccato originale. La sofferenza, divenuta *insopportabile*, contribuisce così ad alimentare l’odio (se la causa ipotetica è “l’altro”), i sensi di colpa (se la causa è “se stesso”) o ancora un senso di smarrimento e disperazione (se la causa non può essere individuata). La fede in Dio, capace di anestetizzare il dolore, rappresenta sì un rimedio, ma per una malattia che la religione ha contribuito in certa misura a creare. Su questo aspetto non bisogna dimenticare che la religione, celebrando il primato dello spirito sulla materia, opera una svalutazione della dimensione sensibile e corporea dell’individuo, con la conseguente condanna di determinati piaceri umanamente appetibili. Questa attitudine è senz’altro in grado di accontentare da un lato gli spiriti semplici, incapaci di cogliere

le gioie (talvolta complesse) del corpo, e d’altro lato gli spiriti determinati a sublimare ogni tentazione concentrandosi verso una più ridotta gamma di piaceri. A questi invidiabili apostoli di una felicità puritana, si contrappone un’ampia e composita categoria umana: gli spiriti intenzionati a raccogliere i suggerimenti della natura al di là dei castighi agitati dalla Bibbia o dal Corano, spiriti la cui cultura e capacità di giudizio impediscono di credere (o fingere di credere) in un corpus di leggende, dottrine e imposizioni inconciliabili con le loro libere intelligenze. Costoro aspirano a felicità immediate, più vaste e raffinate: per questo più difficili da raggiungere. In una posizione intermedia, si situano i credenti spesso tormentati dalla cattiva coscienza, curiosi al punto da cedere al peccato ma non abbastanza coraggiosi per confessarlo pubblicamente; o ancora i fautori di una fede *à la carte* (cristiani più per convenzione che per convinzione). Il guaio delle strutture teologiche tradizionali è che non si accontentano di offrire soluzioni liberamente “consumabili”; esse pretendono di imporre a chiunque – credente o non credente – la propria visione universale, contrastando

IMPORTANTE

Abbonamento per 4 numeri Fr. 10.- (Estero € 10.-)

Per i membri ASLP-Ti l’abbonamento è compreso nella tassa sociale annuale.

Gli interessati residenti in Svizzera possono abbonarsi versando la quota sul c.c.p. 65-220043-3 intestato a:

Bollettino Libero Pensiero, 6987 Caslano

I lettori residenti all’estero desiderosi di abbonarsi alla nostra pubblicazione sono invitati a mettersi in contatto con la redazione ad uno dei seguenti indirizzi:

Redazione Libero Pensiero, Casella postale 122, 6987 Caslano (Svizzera)

oppure

redazione.libero.pensiero@gmail.com

le molteplici felicità non codificate o condannate dai rispettivi pensieri. Sull'impatto per così dire positivo delle religioni sulla felicità, vi è una nota gustosa cui vorrei accennare. Se è vero che le "verità rivelate" (al pari di qualunque altra favola rassicurante) sono idonee a procurare piaceri spirituali o addirittura mistici, d'altro canto non rappresentano il mezzo più efficiente per conseguirli. Uno studio condotto da Pahnke nel 1966 ha infatti dimostrato che la somministrazione di psilocibina (principio contenuto

in alcuni funghi allucinogeni) era in grado di innescare nel primo gruppo campione un'esperienza "religiosa" più intensa e livelli di felicità più persistente rispetto al secondo gruppo di preghiera, cui era stato somministrato un placebo (!).

Recuperando la domanda iniziale, la correlazione tra felicità e religione (ampiamente controbilanciata dalle innumerevoli infelicità causate, d'altronde) non può – in ogni caso – essere adottata come prova dell'esistenza di Dio. Seguendo questa tesi,

e considerando che una moltitudine delle persone hanno vissuto emozioni più intense guardando *Avatar* che non assistendo alla Santa messa domenicale, dovremmo concludere sull'esistenza certa – da qualche parte nell'universo – di umanoidi alti tre metri dalla pelle blu striata. Forse è proprio questa dinamica a rivelare il meccanismo più autentico della nostra mente, capace di procurarci piacere: la fantasia, di cui la religione non è che una pallida e svigorita declinazione.

Politicamente scorretto

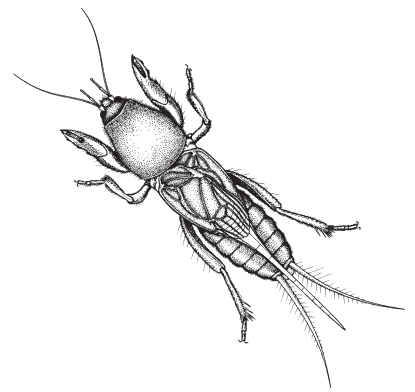
de Il Grillotalpa

Il presidente di notte

La notte porta consiglio? No, in Italia la notte porta il presidente del Consiglio. Sta diventando una truppa consistente quella delle escort su cui ha viaggiato (lo diciamo senza riferimento alla vecchia Ford; qui il fordismo passa per le parti basse e ricordiamo una battuta dell'Alex su queste dolci fanciulle: "ah, non sono gli anni, sono i chilometri!"). Quello che stupisce è il compenso: alla D'Addario solo mille euro, alla Ruby cinquemila, alla Macrì diecimila. Tremonti non ha nulla da dire? Intanto lui ne esce sempre allegrotto come in bettola: meglio con queste che esser finocchio! Dal che la manifestazione e Roma con lo slogan: "meglio gay che pedofili". E non finisce certo qui.

Din don

Il Feliciani don, che alla domenica fa din, ci sta simpatico, lo confessiamo (ma non in chiesa). Sulla Regione del 3 novembre si indirizza ai Liberi Pensatori esprimendo attestazioni di stima per la laicità. E fin qui va bene. Traccia però poi un parallelo fra il "rigurgito di laicismo ed anticlericalismo e la ripresa di un atteggiamento antagonista della Chiesa verso la società e la modernità". A noi pare che il primo sia presunto (altroché rigurgiti di laicismo, qui si licenziano insegnanti che applicano le sentenze del Tribunale federale e della Corte europea dei diritti dell'uomo non affiggendo crocifissi in aula), laddove la Chiesa cattolica che riabilita i Lèfebvre e condanna i preservativi in Africa o il relativismo sono dati di fatto.



L'infiltrato

Ulisse riuscì ad espugnare Troia col famoso cavallo di legno. Gli integralisti cattolici stanno espugnando il Plr con un altro cavallo (beh, cavallo... forse sarebbe meglio passare ai parenti inferiori del nobile equino). Uno dei maggiori esponenti della setta di Comunione e Liberazione compare sulla lista del Plr per aprile. Nottetempo si sono uditi rumori sospetti sui sepolcri di Rinaldo Simen e Romeo Manzoni, di Libero Olgiati e Franco Zorzi che si rivoltano senza requie nella tomba. E così l'agognata riconquista del secondo seggio sarà cosa fatta per il Ppd.

Prossima chiusura redazionale:
27 febbraio 2011

Cosa significa essere laici

di Diego Scacchi

Il laico è quella persona che “rivendica l’autonomia dello stato dall’autorità ecclesiale sul piano politico, sociale e culturale” (Dizionario De Mauro). Questa moderna definizione segue e modifica, nel corso della storia, la definizione di “laico” come distinto dal chierico, cioè da chi faceva parte della gerarchia ecclesiastica.

Negli ultimi decenni, sono state combattute molte battaglie laiche, per impedire l’ingerenza della Chiesa negli affari dello Stato, e per introdurre nella legislazione il riconoscimento dell’autonomia di giudizio del cittadino nei confronti dell’autorità religiosa e delle sue imposizioni. Così, in via generale, ma anche con particolare riferimento all’Italia (dove la problematica è scottante per la presenza del Vaticano e del papa) si può ricordare l’introduzione del divorzio, la parziale depenalizzazione dell’aborto, le questioni relative alla bioetica, segnatamente concernenti le cellule staminali, il testamento biologico. Nel nostro cantone, si possono richiamare le battaglie vinte in sede giudiziaria sull’abolizione dell’obbligatorietà della formula iniziale degli atti notarili “Nel nome del Signore” (una chiara imposizione di tipo religioso in un campo del tutto profano), e il riconoscimento giudiziale della contrarietà, per quanto attiene alla presenza dei crocifissi nei luoghi pubblici, con il principio della libertà di coscienza e con il rispetto di chi ha fatto altre scelte religiose.

Del resto, altre battaglie restano attuali, soprattutto per quanto

concerne la persona cosciente e il suo rapporto con la morte: l’eutanasia, non ancora ammessa dal nostro ordinamento e tenacemente contrastata dall’autorità religiosa, è una tipica espressione della libertà di scelta individuale, che va sostenuta e promossa.

Nell’ambito dell’offensiva clericale cui assistiamo negli ultimi anni, in Italia ma non solo, si cerca di introdurre una distinzione tra “laicità” e “laicismo”; la prima sarebbe la prerogativa dei laici “buoni”, accondiscendenti con la Chiesa e le sue pretese, il secondo proprio ai laici intransigenti. In realtà, questa distinzione, funzionale a chi vuole subdolamente introdurre dissidi nel campo laico, non ha ragione di esistere. Evidentemente, come in tutti i movimenti di pensiero, ci sono vari modi di essere laico; il concetto fondamentale è comunque quello che, in passato (ma sarebbe opportuno ripristinarlo) si denominava “anticlericale”: inteso ovviamente non come acritica e generica avversione al sacerdote, ma come negazione dell’ingerenza della gerarchia ecclesiastica nella vita dello Stato, in particolare nella legislazione. Il che non significa misconoscere il ruolo della Chiesa nella società, né l’influsso che può legittimamente avere sulle scelte del cittadino la sua fede religiosa.

Un altro tentativo di squalificare la laicità è quello di confonderla con l’ateismo. A questo proposito va detto che è più facile per l’ateo (o per l’agnostico) essere laico, proprio perché non è condizionato dai dogmi religiosi, e dalle direttive della gerarchia ecclesiale. Ma anche il credente, e segnatamente il cattolico, può essere laico, nella misura in cui, senza nulla pregiudicare nella sua pratica religiosa, vive que-

st’ultima come una scelta personale, che non condiziona e suoi diritti e doveri di cittadino. Un atteggiamento che va apprezzato e incoraggiato.

La laicità è apertura, tolleranza, riconoscimento del diritto di ognuno di pensarla come vuole in qualsiasi campo. Per questo, il laico non può accettare imposizioni, da qualsiasi parte provengono: questo principio deve valere in primo luogo là dove si operano le scelte fondamentali per l’avvenire della collettività, cioè nella vita politica; è per questo che va respinto qualsiasi tentativo della Chiesa di influenzare le scelte degli organi democraticamente eletti. In questo senso, è da condividere il monito del filosofo italiano Roberto Escobar: “Alla laicità di uno Stato non basta l’autonomia, magari esteriore, dei suoi governanti dai dogmi di una fede. Le è invece essenziale che quei governanti non si occupino affatto di assoluti, né trascendenti né immanenti, ma li lascino ai singoli.”

La religione, per il tramite della Chiesa, vuole essere depositaria di “assoluti”. Ne ha il diritto: ma non può pretendere di imporli allo Stato, che è il luogo di incontro di tutti i cittadini, di qualsiasi confessione e opinione, e che quindi deve forzatamente prescindere da qualsiasi “assoluto”. Per questo lo Stato deve scrupolosamente astenersi dal privilegiare l’una o l’altra di queste espressioni collettive, respingendo ogni pretesa contraria. A ciò deve quotidianamente e costantemente vigilare il laico.

Nel rispetto di una totale libertà d’espressione la redazione precisa che gli articoli sono sotto la responsabilità dei singoli autori.

Liberi pensatori sempre e dovunque

di Arnaldo Alberti

Mi riferisco alla nota di Sandro Vitalini (GdP del 2.10.2010) all'articolo di Diego Scacchi su "La Regione" del 30.9.2010. Scrivo questa riflessione con il rispetto dovuto all'intelligenza del lettore e, quale agnostico, con la considerazione e l'ammirazione che nutro per la cultura cristiana. Essa ha determinato, unita a quella giudaica, alla classicità greca, all'illuminismo liberale, al marxismo e ai valori espressi dalla modernità negli ultimi due secoli, la nostra civiltà. Vitalini ha perfettamente ragione di rivendicare la libertà, per un cattolico militante di CL, di testimoniare la sua fede in ogni ambito. Nel governo del paese un'ombra di pensiero evangelico oggi sarebbe opportuna. Il problema da porsi è, se in virtù di un principio proclamato da Voltaire, un radicale laico può lasciare la libertà ad un cattolico militante, non solo di esprimersi, ma di agire nel governo del paese per sovvertire l'ordine che promuove e difende l'assetto democratico e liberale della nostra repubblica. Si può obiettare che il candidato in questione è proposto da una fazione liberale di Lugano e che quindi è sdoganato da coloro, liberali e massoni, che fino a ieri erano paladini e garanti della laicità del Cantone e della separazione fra Stato e Chiesa. Oggi, purtroppo, queste persone sono accecate da un'ideologia dogmatica che consegue l'ottenimento del massimo profitto, promuove un regime ammantato di democrazia, ma che in sostanza tende all'indebolimento dello Stato e protegge i privilegi dei ricchi e dei forti. La massoneria dell'ottocento della Svizzera tedesca protestante contribuì in modo decisivo alla costituzione della Confederazione moderna.

Fu all'avanguardia nel combattere il potere clericale e, sostenendo il Kulturkampf, si attivò per contrastare il Piononismo che si contrapponeva allo sviluppo delle scienze naturali e all'affermazione dei diritti dell'uomo.

Il fascino della politica italiana

Per promuovere il bene comune non basta la consuetudine di mettersi alla finestra e guardare verso Sud, per vedere, se in Italia, c'è qualcosa d'arraffare o da imitare. Da prendere, dopo gl'interventi di Tremonti per limitare l'evasione fiscale in un paese esausto, è rimasto ben poco; da imitare qualcosa che a prima vista appare affascinante. Nei resoconti dell'ultimo raduno di CL a Rimini si evince che l'aria che spirava era assai "liberale" e "democratica": tacciava di puritani estremisti coloro che condannavano il libertinaggio del capo del governo italiano e definiva antidemocratici i critici del parlamento che sforna leggi ad personam per contrastare la magistratura che osa giudicare l'unto del signore. Ma lasciamo perdere simili miserie. L'influenza e il fascino che le cose italiane esercitano su quelli di Lugano, è ricorso storico. Personaggi della politica e della cultura, in maggioranza sottocenerini, erano così conquistati dal Duce da non più voler considerare, perché giudicato repellente, il buono che c'era da noi. Quale conseguenza ci fu una scissione del partito liberale e per reazione di difesa sorse l'Elvetismo, un movimento culturale in opposizione all'Irredentismo. Ma tralasciamo pure la storia che non insegna mai

niente a nessuno, per considerare due aspetti importanti nella diatriba qui trattata: quello del potere temporale e l'altro dei territori del sacro.

La sacralità dei territori laici

A Dio e al cielo, o al potere temporale e alla terra, così come in ogni professione di vocazione, per avere successo, si deve dare anima e corpo. Il timore del crollo del potere terreno, che fatalmente trascina con sé il divino (nella storia dell'umanità, quanti dei che hanno riposto eccessiva fiducia nella perspicacia degli uomini, sono caduti dal cielo!), dovrebbe ispirare, anche nei cattolici di CL, la prudenza che suggerisce di non mischiare le due cose. Proprio l'aspirante candidato al governo del paese è stato sacerdote di una dea marina crollata fragorosamente, vittima di una tromba d'aria elettorale. Perché s'insiste a voler imporre dei perdenti? Finora, grazie proprio alla condivisione del pensiero razionale di cattolici e laici, si sono rispettati i confini che delimitano i territori d'entrambi, tenendo separati il laico dal religioso. Da un lato si riconosceva la sacralità delle chiese e dell'assetto clericale e dall'altro quella dei luoghi pubblici, come il governo del paese, la scuola e il servizio pubblico. Ora proprio la strategia di CL, che ha l'obiettivo d'infiltrarsi nel governo, uno spazio sacro al laico, per scombinare l'ordine liberale e democratico, provoca una reazione di difesa fondata sui principi comuni ed universali dei diritti e dei doveri. La constatazione che personaggi di spicco di CL per raggiungere l'obiettivo d'appropriarsi del

potere e imporre dall'alto la fede cattolica, non hanno avuto il pudore d'evitare d'aggregarsi a un movimento razzista e neonazista, condotto da un pregiudicato, la dice lunga sul cinismo dilagante in politica. Circoli esclusivi di liberali e massoni, occupati più a far calcoli di potere che non a leggere i testi eletti d'entrambi i campi, quello religioso e quello laico, dimostrano quanto poco allo Stato e al suo senso più profondo ci tengono.

Entreremo nelle chiese

Sono calcoli temerari e sbagliati quelli che nella politica mischiano il religioso con il secolare. Il gelo politico odierno

acceca e non permette d'individuare chi usa ed abusa di chi, chi dei due è il gatto e chi il topo, così che troppi cattolici di CL e alcuni liberisti perdono la poca dignità che ancora possiedono. Per fronteggiare questa situazione d'emergenza e di pericolo occorrono manifestazioni e misure efficaci. Parafrasando il titolo del contributo di Vitalini sul GdP, anche noi proclamiamo: "Liberi pensatori sempre e dovunque!" Con un gruppo d'amici, aperto a tutti, abbiamo deciso che se dovesse entrare in governo un esponente di CL, noi, per conseguire l'obiettivo della par condicio, entreremo nelle chiese e, dal leggio dell'altare, con il rispetto che abbiamo per le espressioni di cultura che gli edifici religiosi ispirano, senza interrompere né disturbare

i riti e le funzioni cattoliche, leggeremo ad alta voce pagine di Victor Hugo, Flaubert, Balzac, Marx, Spinoza, Bakunin, Leopardi, Ezra Pound, Cioran, Tolstoj, Fichte, Dostoevskij, Mazzini, Lenin, Feuerbach, Pessoa, Engels, Giordano Bruno, Gramsci, Vittorio Alfieri ed altri. Paradossalmente, proprio noi, contribuiremo così a rioccupare le chiese vuote che CL vuole farcire con l'uso spregiudicato della politica. La questua, raccolta nel corso delle nostre letture, la lasceremo alle parrocchie, oggi in difficoltà per mancanza di numero e di generosità dei fedeli che preferiscono alla domenica, invece di frequentare la chiesa parrocchiale, leggere e finanziare il Mattino, alleato, nell'attivismo d'alto bordo, di Comunione e Liberazione.

Recensione

Scambiarsi la veste di Gustavo Zagrebelsky

Nella sua ultima opera Gustavo Zagrebelsky (*Scambiarsi la veste. Stato e chiesa al governo dell'uomo*, Laterza, Bari 2010, pp. 151) analizza il rapporto secolare tra Stato e Chiesa e la questione della laicità in generale, soprattutto in Italia.

Zagrebelsky è stato presidente della Corte costituzionale italiana ed ha un fratello, Vladimiro, che è invece giudice alla Corte europea dei diritti dell'uomo.

La struttura del libro è pulita e lineare. Il lettore viene inizialmente introdotto in modo leggero alla problematica della laicità dello Stato. Dice l'autore: "Laicità significa spazio pubblico a disposizione di tutti per esercitare in condizioni di libertà e di uguaglianza, i diritti di libertà morale e per costruire a partire da questi la propria esistenza: uno spazio voluto dagli uomini indipendentemente da Dio, *etsi Deus non daretur*: una «città degli uomini» in cui ci sia spazio per tutti, credenti e non credenti, non

una città di Dio in cui ci sia posto solo per i suoi credenti."

Profonde sono le analisi di carattere storico, filosofico, teologico e sull'interpretazione della società da parte della Chiesa e del suo ruolo in essa. Pagine impegnative, dove si rinuncia all'enunciazione di banali luoghi comuni storici, andando invece a richiamare passaggi chiave dei documenti fondanti la dottrina cattolica: esamina nei dettagli svariate encicliche, ricostruisce i diversi concili ecumenici, confronta il pensiero cattolico con i filosofi delle varie epoche.

Un lavoro di ricerca completo su un campo complesso ed insidioso, che potrebbe causare nel lettore meno esperto qualche difficoltà per la sua immediata comprensione. Tuttavia un'indagine altamente necessaria per poter giungere, in modo chiaro ed esplicito, a delle conclusioni che... non vi anticipo. Zagrebelsky non è né un estremista, né un intollerante, ma esprime

chiaramente l'idea che la Chiesa, soprattutto con la sua ricaduta nel dogma della verità, sta ri-sacralizzando il mondo e questo con la laicità non ha nulla a che fare.

Recensione a cura di Filippo Contarini

